

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Nota a G. Lucini, *Sapienziali*

di Stefano Guglielmin

Gianmario Lucini (1953), lucidissimo critico della poesia italiana contemporanea, ha dato alle stampe *Sapienziali* (puntoacapo, Novi Ligura 2010), “nove sequenze” bibliche e “36 poesie” civili, legate da un unico tema: l’ingiustizia antica e moderna, con le “lettere prostitute” di foscoliana memoria e il “baratro” in cui viviamo, l’oscurità dalla quale Lucini scrive calcando – a suo dire – l’impoetico (“l’impoetico dorme nella mia scrittura”), perché, lascia intendere, altra via non è praticabile quando si vive nelle tenebre.

In verità, la sua poesia canta con una pienezza cara ai classici; semmai è l’oggetto ad essere povero, basso, specie nei 36 lamenti per la morte di una regione, la Calabria, per mano dell’ ‘ndrangheta, che cementa “scheletri e pilastri”, depredando uomini e paesaggi. È ancora possibile, si chiede l’autore, cantare la bellezza, “quando si vive al ritmo dei topi”? E come può “il candore dei fragili versi / di una poesia” salvare il mondo? Questioni che Adorno pose rispetto all’arte dopo Hiroshima e che Vittorini tradusse nella necessità di separare arte da consolazione, per un “impegno” che fosse anzitutto conoscenza del reale, arricchendo l’umanesimo con i saperi complessi del presente. Lucini mi pare scelga solo lateralmente questa via, così come non gli basta la denuncia del degrado. Nel profondo, si sente in lui il passo profetico di chi invoca la rifondazione dell’inizio, di chi attende vigile che il trapasso si compia, mutando la miseria in salvezza. Non è solo il cristianesimo apocalittico il referente, ma, credo, anche il Trakl di *A un morto prematuro*, laddove questi parla di una nuova stirpe governata dalla “più quieta infanzia”. Scrive infatti il poeta di Sondrio, certo coniugando “stirpe” in qualcosa di assai più pessimistico: “Siamo soltanto la ciurma testarda / a traghettare nel futuro la speranza”. Questa brigata delle lettere, che non poggia su alcun tessuto politico presente e che, anzi, da esso si sente incompresa, agisce spesso in rete, nei blog, nelle riviste cartacee non sponsorizzate e trova nell’associazionismo solidale l’energia morale per continuare la propria lotta. In particolare, Lucini dedica la sezione calabrese all’*Associazione Don Milani* di Gioiosa Jonica, con la quale ha collaborato, da volontario, tra il 2008 e il 2009. La resistenza alla barbarie, sotto il profilo stilistico, consiste appunto nella scelta classicista, che si sostanzia nell’imitazione del dettato e dell’allegorismo testamentario (soprattutto nella prima sezione), nell’accento posto sull’umanesimo, in una certa propensione all’armonia del verso e nel sospetto nei confronti della scienza e della tecnica.

Più realistica la lingua di *scirocco*, la seconda sezione, mossa sintatticamente, volutamente sporca e civile o forse, meglio ancora, responsabilmente cristiana nella misura in cui si fa denuncia nei

confronti del male e dei malavitosi, che diventano emblema di una cultura centrata sul culto della personalità, sulla tirannia dell'individuo sulle masse, cui Lucini contrappone, qui e altrove, la partecipazione alla polis quale evento essenziale dell'uomo, che è *zoon politikon*, ossia animale politico, come bene insegna Aristotele.